

GIOVANE FOTOGRAFIA ITALIANA_#02

Quello del cambiamento, e di come identificarlo e interpretarlo, è evidentemente un tema di grande significato per un giovane artista. A maggior ragione se si tratta di un fotografo, che deve individuare nel mondo visibile - che lui stesso abita – i segni di qualcosa che è così presente, ma anche così aleatorio e inafferrabile. Qualcosa che per definizione si pone in antitesi rispetto all'hic et nunc del momento fotografico, potendo esistere solo nello svolgersi della dimensione temporale.

La giovane fotografia italiana, anche in questa occasione, ha di nuovo dato prova della sua vitalità, della sua capacità di esplorare le realtà, trovando per esse nuove chiavi di lettura. Testimoni del cambiamento che le investono incessantemente, spesso senza che ce ne accorgiamo, sono i luoghi e gli oggetti, i corpi degli altri e il nostro corpo, e anche le fotografie stesse, non appendice ma parte integrante e viva della nostra esistenza. I dodici giovani artisti selezionati, ciascuno a proprio modo, dimostrano con grande consapevolezza quanta responsabilità abbia l'immagine fotografica, oggi, nello svelare e indirizzare il cambiamento.

Daniele De Luigi

Artisti selezionati:

Giulia Agostini, Padova
Samanta Braga, Reggio Emilia
Annalisa Brambilla, Lecco
Annalisa Califano, Reggio Emilia
Francesca Cirilli, Torino
Giuseppe De Mattia, Bologna
Massimiliano Gatti, Pavia
Giuseppe Maldera, Bari
Francesco Merlini, Milano
Guido Meschiari, Modena
Valentina Scaletti, Parma
Anna Trento, Padova

GIULIA AGOSTINI (Padova, 1983). Espone per la prima volta nel 2011 a New York (*The young and recluse* e *Underline Gallery*), dopo essere stata notata da un professore del Cleveland Institute of Art. Partecipa a molti progetti della sua città (*Nuovi Segnali 2012*, *Superfluo Project*, *So far so god Festival*) e ha alle spalle diverse pubblicazioni e interviste, ricordiamo quella su C-head magazine e Enquire magazine.

MEMORIE

Il cambiamento che Internet ha portato nel mondo della fotografia l'ho vissuto in prima persona. La rete, grazie alle piattaforme di condivisione on-line, mi ha permesso di "mostrare" i miei scatti al più alto numero di pubblico in un tempo ristretto (è il caso flickr). Nel 2011 le mie foto vennero notate da un professore del Cleveland Institute Of Art che mi invitò ad esporre per la prima

volta i miei lavori a New York quando ancora nella mia città solo alcuni amici sapevano della mia passione. E' stato certamente un grande incoraggiamento. Il mio rapporto con la fotografia è passato dal web e dal digitale (strumenti con i quali ho iniziato il mio percorso) all'uso della pellicola, che è oggi il mio grande amore. Porto sempre con me la macchina fotografica per essere sempre pronta a catturare chi e cosa mi passa davanti.

Questo progetto cercano di esprimere un percorso di cambiamento personale: dai miei primi autoscatti in digitale alle foto analogiche, dalla solitudine alla condivisione, dalle strade all'intimità, da dentro a fuori.

SAMANTA BRAGA (Guastalla, 1979). Iscritta all'associazione Refoto di Reggio Emilia dal 2006, si occupa di fotografia ed espone in diverse mostre, tra le più recenti *Visioni* (2010), *Sulla strada dell'Unità* (2011) e *Amarcord* (2012), tutte a Reggio Emilia durante le passate edizioni di Fotografia Europea. Ha inoltre ricevuto un importante terzo premio del concorso "Clic d'oro" con giuria di Fulvio Roiter e Ivano Bolondi.

IL FU MATTIA PASCAL

Interpretazione personale del libro di Luigi Pirandello. Gli ingressi dei locali da gioco rappresentano il sogno del colpo di fortuna che può cambiarti la vita: realizzare i tuoi desideri, risolvere i tuoi problemi.

ANNALISA BRAMBILLA (Lecco, 1981). In seguito a una laurea in comunicazione, si trasferisce a Londra, dove intraprende un Master in Fotogiornalismo alla Westminster University. Nella città inglese ha modo di realizzare le sue prime personali: *Nothing to display* (2008) presso la Crave Gallery, *In your face* (2008) presso The Foundry e *Of the page* (2009) presso la P3 Gallery. Partecipa a diverse collettive e festival internazionali, come il Noorderlicht Festival in Olanda(2012) e nazionali, tra i più recenti il Padova Fotografia Festival (2013).

MY STAR WARS FAMILY

My Star Wars family è la storia di una famiglia londinese che si confronta quotidianamente con l'autismo, in un viaggio di costante fatica e scoperta, attraverso disperazione e isolamento, ma anche intimità e sogno. Matt e Shaila sono i genitori di Sofia, Zain, Raef e Ibrahim. Zain ha 8 anni ed è stato diagnosticato severamente autistico all'età di 2 anni. Anche Raef, che ha 7 anni, soffre di un lieve disordine autistico. Entrambi, come Ibrahim che ha 4 anni, manifestano una particolare allergia a farina e latticini e per questo devono seguire una dieta molto rigida, ragion per cui Shaila si è iscritta all'università per studiare nutrizione. Ognuno di loro svela delle narrative indipendenti ma strettamente intersecate, in un continuo gioco di isolamento e intimità condivisa, e sulle quali l'autismo ha un forte impatto tanto pratico quanto emotivo.

ANNALISA CALIFANO (Reggio Emilia nel 1980). In seguito alla laurea al Dams con indirizzo Arte, collabora con la galleria Photology di Bologna e con lo staff di Reggio Film Festival, festival internazionale di cortometraggi. Con l'associazione Refoto di Reggio Emilia ha esposto i suoi lavori *Phonegrafie* e *Mosca più balena* nell'ambito delle collettive *Metamorfosi* e *L'illustrazione italiana* a

Reggio Emilia.

MOSCA PIU' BALENA

Serie fotografica ispirata all'omonimo romanzo di Valeria Parrella (2003). Come in una sequenza cinematografica la vita si ripete in una serie di istanti uguali a se stessi. Un' esistenza sottile, racchiusa in uno spazio e in un tempo ostinatamente sospesi. Una successione di decisioni non prese, di attese, di inerzia e la necessità di un cambiamento che andrebbe prima di tutto desiderato.

FRANCESCA CIRILLI (Viareggio, 1982) si diploma in Fotografia nel 2009 allo IED di Torino. Continua la sua formazione partecipando a residenze artistiche, workshop e progetti interdisciplinari di studio e ricerca sulla città e la società contemporanea. La sua ricerca si concentra, attraverso una fotografia di carattere documentario, sul paesaggio e il territorio, sugli spazi e le relazioni che in seno ad essi si stabiliscono tra l'uomo e la natura. Realizza progetti di cinema documentario e video come autrice e direttrice della fotografia. Membro fondatore e attualmente presidente dell'associazione no-profit *FluxLab* -laboratorio di arti integrate a Torino, si occupa di didattica della fotografia, partecipando come insegnante o tutor a corsi, laboratori, progetti internazionali. Dal 2013 è rappresentata, in qualità di artista invitata, dall'agenzia ArtistDock Berlin.

HABITAT (La fabbrica è piena)

Torino. La Grandi Motori - luogo simbolo della grande produzione Fiat, oltre che di lotte partigiane e operaie - è dall'ottobre 2010 in fase di demolizione dopo anni di abbandono. Il vuoto dell'archeologia industriale, effetto della decadenza del sistema fabbrica tradizionale, vuoto maestoso, spaventoso, affascinante di volumi e strutture, si scopre in realtà riempito dei nuovi orfani della società contemporanea, migranti senza tetto e senza speranza. In un mondo globalizzato dove la migrazione è all'ordine del giorno e il lavoro è sempre più precario e sottoposto alla sistematica spoliazione dei diritti acquisiti, la narrazione degli spazi svuotati della fabbrica e di quelli interstiziali riempiti dell'intimità dei suoi attuali abitanti, diviene simbolo delle contraddizioni e dei cortocircuiti impliciti nell'idea di progresso su cui si basa la società capitalistica e neoliberista.

Lo spazio diventa *habitat*, il luogo fisico di un abitare, il luogo che permette, ma offre soltanto, la sopravvivenza. *Habitat* fa parte del progetto LA FABBRICA E' PIENA, insieme alla video-installazione *La fabbrica è piena* (video 2 canali, Francesca Cirilli, Irene Dionsio, Luiz Pinho Jr, 17'30") e al film documentario *La fabbrica è piena - Tragicomedia in otto atti* (regia e sceneggiatura Irene Dionisio, fotografia Francesca Cirilli, ideazione Luiz Antonio Pinho Jr e Irene Dionisio, prod. a.titolo, Piemonte Doc Film Fund, 55', 2011)

GIUSEPPE DE MATTIA (Bari, 1980) Laureato al D.A.M.S Cinema presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna. Dal 2006 al 2009 ha vissuto a Lisbona dove si è occupato di produzione cinematografica realizzando diversi film e documentari per la televisione portoghese. Negli stessi anni sviluppa la serie fotografica "Dietro i monti" in occasione del Festival *Sons e Ruralidades* di Vimioso, nella regione Nord del Paese. A Lisbona, conosce l'artista Marina Ballo Charmet che sta lavorando al suo progetto fotografico "Il parco" e diventa suo assistente per la lavorazione sui parchi urbani della città di Lisbona. Attualmente vive tra Bologna e Berlino ed è rappresentato dalla Nowhere Gallery di Milano.

STRADA MAGGIORE 49 (CASA ARCANGELI)

Strada Maggiore 49 (Casa Arcangeli) è un progetto legato al cambiamento radicale di un appartamento nel centro storico di Bologna; la storia di un tempo sospeso di una delle case più importanti del trascorso culturale della città. Questa casa fu l'ultima dimora della famiglia Arcangeli: il pianista Nino, il poeta Gaetano, lo storico dell'arte Francesco e la pittrice Rosalba. Le fotografie ritraggono l'appartamento e le tracce lasciate dalla vita trascorsa da questa famiglia e quindi il "tempo" che non tornerà più. Giorgio Morandi, Filippo De Pisis, migliaia di libri, quadri e mobili sono passati da queste stanze. I ritratti a queste "delocalizzazioni naturali", alle orme lasciate dagli Arcangeli in seguito allo svuotamento della casa, sono ritratti dei segni del tempo sullo spazio e, allo stesso modo, documento indelebile prima del cambiamento radicale di queste mura. Il mio lavoro si è svolto tra lo svuotamento di casa Arcangeli e l'inizio delle opere di restauro dell'appartamento che ne stanno stravolgendo le forme rendendola una "normale" abitazione del centro storico. Probabilmente un altro grande appartamento borghese. A dare eternità a questa variazione è il mezzo fotografico che ha la responsabilità di fissare e di rendere fruibile quello che non potrebbe più avere luogo. In questo lavoro la fotografia vuole portare in un formato consultabile ciò che sarebbe impossibile vedere.

MASSIMILIANO GATTI (Voghera, 1981) Diplomato in Fotografia al cfp R. Bauer, da diverso tempo porta avanti ricerche fotografiche sul territorio Medio Orientale. Dal 2008 al 2011 è fotografo presso la missione archeologica dell'Università di Udine a Qatna, Siria. Nel 2009 partecipa alla collettiva *Piattaforma Zeronove* (Fondazione Fotografia, Modena). Nel 2010 prende parte a un progetto di residenza artistica presso la Stills Gallery di Edimburgo che espone nel 2011 all'ex Ospedale S. Agostino di Modena nella mostra *International Departures 11*. Incaricato da RAI Radio3 e dal comune di Matera realizza nel 2011 *Materadio*. Nel 2012 espone il progetto *Peta* nella mostra personale *Oggetti Quotidiani*, curata da Gigliola Foschi presso la galleria Obiettivo Reporter a Milano, vincendo il primo premio del concorso di arte contemporanea *CoCoCo Como Contemporary Contest*. Espone presso S. Pietro in Atrio a Como e al Broletto di Pavia la mostra *Proximum Est* curata da Gigliola Foschi. Dal 2012 tiene corsi di fotografia Still Life presso Obiettivo Reporter a Milano e un corso di fotografia archeologica a Dohuk, Iraq. Fa parte del Progetto Archeologico Regionale Terra di Ninive (PARTeN), una ricerca interdisciplinare condotta all'Università di Udine nel Kurdistan iracheno, nelle terre dell'antica città assira di Ninive.

LAMPEDUSA O DELL'ESTESO DESERTO

*"Si avverte o si sente in sé quell'infinito dentro
l'esteso deserto che è la vita umana"*
(P. Pasolini)

Siamo ormai abituati alle tristi immagini degli sbarchi a Lampedusa: decine di volti disperati, senza un nome, senza un'identità. "Migranti", è così che vengono chiamati. Come una massa indefinita, come se nessuno contasse come individuo. *Esteso deserto* è un tentativo di dare dignità alle persone, attraverso quegli oggetti – personali, appunto – che sono stati persi durante l'approdo e che il mare ha accolto e restituito. Una teiera, un bicchiere da the, un pezzo di stoffa. Una radio, una confezione di cous cous, una torcia. Piccole cose senza importanza, che qui si caricano di significato. Da un punto di vista estetico, ho realizzato immagini a grado zero: scegliendo di farmi da parte, volevo dare voce

alla loro urgenza di raccontare. Ho ritratto questi oggetti fluttuanti in un limbo bianco che quasi li divora, immersi nell'indefinitezza, perché indefinito è il destino dei loro possessori: sono sopravvissuti? Sono giunti a destinazione? Sono tornati a casa? Sappiamo solo come sono arrivati, nient'altro. Ogni oggetto è una storia che evoca una realtà, ma lascia grande spazio alle ipotesi: il mio intento è partire da questi frammenti di vita e costruire una serie in cui le immagini sono tutte sullo stesso piano. Non voglio dimenticare niente perché non voglio dimenticare nessuno.

Il titolo è mutuato da una citazione di Pierpaolo Pasolini che parla di "esteso deserto" come dell'esistenza umana in contrapposizione all'infinito interiore. Credo che questa definizione si adatti alla condizione esistenziale di queste persone, che scappano da un deserto reale e fisico per attraversare il mare, un altro deserto. Che alla fine, spesso, approdano in un luogo che non li accoglie, e che diventa un esteso deserto umano e sociale.

GIUSEPPE MALDERA (Bari, nel 1986). Laureato in Ingegneria Ambientale e del Territorio, presso il Politecnico di Bari, da diversi anni conduce una ricerca fotografica sul paesaggio pugliese e lucano focalizzando la propria indagine sui segni dell'attività antropica nel territorio. Si avvicina alla fotografia nel 2006 e segue per diversi anni le attività del Laboratorio di Fotografia del Politecnico di Bari sotto la guida dell'urbanista e fotografo Michele Cera. Ha partecipato a diversi workshop tenuti da autori italiani (Giovanni Chiaramonte, Marco Zanta, Massimo Sordi) e stranieri (Simon Roberts) ed esposto i suoi lavori in varie mostre collettive (tra le quali "Architetture del Mondo", "Hybrid Spaces" "Tirana Fields", "Sin_Tesis Lab#3" e alt re). Da circa un anno cura il blog di fotografia e paesaggio "Into the Landscape".

PAESAGGI

Oggi si considera il paesaggio come qualcosa di dinamico, in continua evoluzione e, di conseguenza, difficilmente definibile poiché strettamente legato all'azione dell'uomo e delle sue attività sul territorio. La maggior parte delle alterazioni di un paesaggio consegue a modifiche fisiche per sostituzione (si modifica completamente, ad esempio con la costruzione di una periferia urbana ove erano campi coltivati) o per immissione (si inseriscono trasformazioni che non lo modificano totalmente, ma che stonano con ciò che rimane del paesaggio precedente), o per abbandono (un paesaggio non più curato si modifica per il degrado del soprassuolo: edifici, manufatti, vegetazione). In alcuni casi l'alterazione di un paesaggio dipende dall'uso che si fa del luogo. Le alterazioni d'uso si hanno quando, pur essendo le modifiche fisiche limitate o nulle, si usa un luogo in modo improprio. Attraverso i tanti segni che gli uomini, anche senza volerlo, hanno lasciato nel territorio è possibile rintracciare il loro passato storico: tracce del loro vivere, delle attività, del modo di comportarsi nella natura. Più ci avviciniamo al presente, più le tracce si fanno numerose e facili da interpretare.

FRANCESCO MERLINI (Aosta, 1986) Dopo una laurea presso il Politecnico di Milano, Francesco Merlini prosegue la sua ricerca inerente alla forma e all'estetica nella relazione tra realtà e individuo, dedicandosi completamente alla fotografia. Dopo una breve esperienza nella fotografia di moda, inizia a collaborare con il sito di giornalismo indipendente Dust.it e l'agenzia di foto-giornalismo Propekt. Parallelamente alla copertura dell'attualità italiana (con pubblicazioni su L'Espresso, Internazionale, Gioia, Anna, Rolling Stone, D La Repubblica, Le Monde, Tageszeitung) e a lavori di corporate, Francesco Merlini porta avanti progetti a lungo termine, principalmente intimistici e legati

alla personale percezione della realtà. All'inizio del 2012 entra nell'agenzia fotografica internazionale Prospekt. Sempre nel 2012 viene selezionato per essere incluso nel libro MONO assieme ai più grandi fotografi bianconeristi contemporanei come Roger Ballen, Daido Moryiama, Anders Petersen e Trent Parke.

FARANG

C'è un tempo in cui i soggetti che monopolizzano i miei occhi risiedono in un reticolo di distaccato bagliore. Estranei, scorci inediti, circostanze improvvise. Vittime di un incontro che li spoglia, rivelando me stesso specchiato sulla loro superficie. La realtà è maltrattata, le strutture si dissolvono mentre la percezione si manifesta in questo luogo fertile. L'estraneo non è più sconosciuto.

GUIDO MESCHIARI (Modena, 1982) Laureatosi alla Facoltà di Scienze della Comunicazione di Reggio Emilia, con una tesi sul ruolo del reportage nella società moderna con la firma di Loris Mazzetti, si avvicina alla fotografia abbastanza tardi, intorno ai 23 anni. Si iscrive poi al Biennio sperimentale di fotografia dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Collabora successivamente con "La Sterpaia", bottega dell'arte di Oliviero Toscani, partecipando a progetti di rilievo nazionale come Razza Umana. Oggi si occupa soprattutto di lavori di ricerca, nonostante mantenga sempre un occhio di riguardo nei confronti del reportage, sviluppando un lavoro sui CPA, centri di primaria accoglienza italiani. Lavora tra Modena e Milano.

PORTAMI CON TE

La cosa che mi affascina del fenomeno delle badanti, al di là della loro comprovata importanza per il sistema sociale italiano, è il loro trovarsi in una condizione paradossale: precisamente quella in cui, per poter offrire un futuro dignitoso alla propria famiglia, bisogna accudirne un'altra lontana e sconosciuta. "Portami con te" prova a parlare attraverso tutte quelle fotografie che per queste persone, rappresentano una famiglia virtuale fatta di ricordi, di figli che crescono, di immagini di sé ormai lontane, tenute insieme da qualche pezzo di carta ormai stropicciato.

VALENTINA SCALETTI (Parma, 1983) In seguito agli studi in catalogazione dei beni culturali si diploma nel 2008 in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Nel 2009 espone il suo lavoro *My secret Garden & Alice* presso la sede dell'associazione culturale 360° a Parma, nel 2011 presenta *Flirt* presso la sede dell'associazione culturale Made in Art sempre a Parma e nel 2012, in collaborazione con l'archivio giovani artisti di Parma, espone al Caffè del Prato. Ricordiamo la mostra all'interno del progetto curatoriale 515' di Federica Biancone (Arte Accessibile Milano) e la partecipazione alla performance "Racconti take away: prendete e leggetene tutti" insieme all'artista Erjon Nazeraj e all'Associazione culturale Lunatici.

REBIRTH

Nascondere o lasciar crescere dentro di sé un'interazione, un contatto che produce la possibilità di cambiare idea. Tutto nasce e muore, spesso dimenticando la cosa più importante di questi due eventi:

il *processo*, la tendenza alla mutazione e la resistenza ad essa, la forza che muove e rende vivo ogni secondo della nostra realtà. Resistere e stravolgere, ricostruire e sfasciare, animarsi e perdere l'energia che fino a quell'istante ci caratterizzava. Dietro ogni ala di farfalla, ogni raggio di luce filtrato dalla nebbia, c'è un'essenza che nel proprio pullulare silenzioso si modifica per realizzarsi, nel pieno dello sguardo che incontra guardandosi in uno specchio. Questo miracolo creativo stravolto dai nostri doveri quotidiani lo riconosciamo nelle figure fotografiche di Valentina Scaletti: la potenza fragilissima dell'essere umano che modifica se stesso, la propulsione al cambiare al lasciarsi cambiare, dialogando con la terra e con i nostri compagni di esistenza.

ANNA TRENTO (Padova, 1986) Lavora come fotografa a Padova presso Euvaphoto. Ha alle spalle studi in fotografia sia a Milano (presso la scuola Riccardo Bauer) che in Brasile (Universidad Federal do Rio de Janeiro). Lavora come fotografa di scena al Teatro Taborda di Lisbona, a Nantes per il festival Aux Heures d'été e Rio de Janeiro. Tra il 2011 e il 2013 espone in diverse collettive e festival, tra cui: *United Colors of Padova, I luoghi delle emozioni, Construire cultura, nuovi segnali* e il Padova Fotografia Festival.

SPAZI VUOTI - SPAZI PIENI

Serie di dittici realizzati durante *l'Aux Heures d'été Festival* di Nantes (Francia), nell'estate 2012. Ho sviluppato questo progetto fotografico a partire da una precisa intenzione del Direttore de l'Association Culturelle de l'été (organizzatrice del Festival, dove ho collaborato come fotografo di scena): servirsi della fotografia per visualizzare l'impatto del pubblico sul territorio Nantese. La serie si concentra sulla fisicità dello spazio cittadino, dove flussi di persone riempiono e svuotano continuamente gli spazi urbani. Si tratta di una riflessione sullo spazio come veicolo di idee, sulla città-contenitore di persone raccolte intorno ad una stessa intenzione (il festival). Vuoti di città si riempiono improvvisamente di corpi, idee, voci, parole. In un contesto dove il cambiamento di un luogo è il prodotto di scambi tra persone, materiale e immateriale si amalgamano dentro un unico recipiente: la città, qui coagulatore di molteplici solitudini passeggere, raccolte intorno ad un unico scopo.